



**Elisa Larese**  
**“Le cinque anime della scultura” - Como**

Cecilia Martin Birsa dichiara di non poter vivere che d'Arte “senza potrei solo sopravvivere”.

Ed è proprio questa urgenza irrinunciabile, quanto il respirare, che emerge nelle sue sculture. Esse sono realizzate con un medium inusuale che ci stupisce per la sua semplicità e per le forme che la scultrice riesce, non senza fatica, a liberare da esso: la pietra di fiume con tutta la sua atavica imprevedibilità che “parla di magma, abissi, ghiaccio e terra”. “Donna allo Specchio” e “Nodo Nero”.

Medium come la mucronite, il granito o il serpentino richiedono un vero e proprio atto di maieutica per liberare quelle forme che attendono in un dormiveglia, durato secoli, forse anche millenni, di essere risvegliate.

In occasione de Le Cinque Anime della Scultura, Cecilia Martin Birsa riproporrà tre opere accolte con grande successo in occasione della sua ultima personale a Venezia presso la Galleria Rosenberg in concomitanza del cinquecentenario del Ghetto ebraico di Venezia: “Arcuata”, “Donna allo Specchio” e “Nodo Nero”.



**Elisa Larese**  
**“Florence Biennale” - Firenze**

In queste sculture, l'artista libera dalla pietra forme dalla sensualità atavica propria dell'universo femminile che si rivela saldamente legato a quel mistero arcano e inesauribile che è la vita e che giunge attraverso tutto ciò che ruota attorno a esso.

Trarre le forme dalla pietra sottintende un doppio impegno fisico e mentale; potremmo definirla un'operazione maieutica:

indovinare le forme che un blocco di pietra cela nel proprio cuore e lavorare alacramente sino a liberarle e renderle visibile a tutti. Questo è il lavoro dello scultore, arte di fatica, scultura per via di levare che tradizionalmente la storia dell'arte ha riservato a grandi nomi (Donatello, Michelangelo, Bernini, se vogliamo citare nomi eccellenti) tutti maschili perché la scultura è atto di forza, lotta con la materia per strapparvi un'idea. Cosa accade allora quando i luoghi comuni vengono banditi e lo scultore si fa donna...come si coniugano sensibilità femminile e forza, che cosa creano? Eccoci che la risposta si palesa nella scultura di Cecilia Martin Birsa. La fatica, l'atto di forza per strappare la materia in eccesso e liberare la forma si sublimano nella delicatezza delle emozioni che queste forme, finalmente libere ci trasmettono.

I soggetti nati dalla scultura di Cecilia, sono espressione del femminile e coniugano la durezza della lavorazione della pietra, tutta la fatica, a la sensibilità del suo animo, alle riflessioni sempre profonde che caratterizzano le sculture di Cecilia. Lo scorso anno l'abbiamo ammirata in opere come “Donna allo specchio” in cui ha espresso una femminilità intenta ad ammirare se stessa e il suo doppio con tutto il suo bagaglio di sentimenti e contraddizioni.

Oggi, in occasione dell'esposizione alla XI Florence Biennale, ammiriamo in “La Gavetta” tutta la tensione e il dramma dell'anima che, concentrata sul proprio obiettivo, non può abbandonare se stesso alla fiducia delle proprie azioni senza, allo stesso tempo, sostenersi e farsi coraggio se stesso.

La strada impervia dell'artista che lavora con determinazione potendo contare solo sulla propria capacità si esprime meravigliosamente in questa opera.

Ringraziamo la forza e la sensibilità di Cecilia Martin Birsa che ci regala opere che sanno arrivare all'animo di chi le ammira!



**Elisa Larese**  
**“Paratissima” - Torino**

La verve scultorea di Cecilia Martin Birsa si incarna, in occasione dell'appuntamento con una Paratissima 13, in bilico fra simbolico e immaginario grazie al tema “Superstition”, nello spirito di due animali da sempre presenti nell'immaginario di favole e leggende: una gatta nera e un corvo.

Due sculture provenienti dal Filone Figurativo dell'artista che subito affascinano. La “lotta scultorea” di Cecilia ha liberato dalla pietra la tenera figura di una gattina nera, dalla schiena arcuata, intenta a stiracchiarsi e ad abbandonarsi in un pigro sbadiglio. Ce la immaginiamo, questa gattina, crogiolarsi al sole in equilibrio sul tetto di selce dell'atelier dell'artista, oppure in una sera d'inverno di fronte al tepore del suo caminetto scoppiettante. Il profilo felino dai muscoli guizzanti, la schiena arcuata si mostrano con grande naturalezza a noi che, emozionati e ammaliati, siamo tentati di allungare la mano ad accarezzare il manto in Nero Assoluto dello Zimbabwe...ed ecco che, ancora una volta, dal blocco di pietra la perizia della scultrice ha liberato un personaggio vivo di emozioni che ci lascia sospesi, in contemplazione della Bellezza e spazza via qualsiasi pretesa di superstizione.

Un corvo, animale anch'esso che porta su di sé un fardello di simboli e superstizioni: se dovessimo individuare un animale che rappresentasse a pieno le sovrastrutture antropologiche del nostro immaginario collettivo sarebbe senz'altro lui.

Cecilia ha però delineato le forme di questo corvo, sbizzandolo dalla pietra di Nero d'Africa per restituirci non un animale affrancato da tutti i tipi di superstizioni, dalle valenze positive o negative che le differenti civiltà hanno nel corso dei secoli associato a questo animale, bensì una creatura dal fiero portamento e dal piumaggio folto, appena mosso dal vento, che ci osserva dalla pietra su cui si è appena appollaiato. Lo possiamo ammirare in tutta la bellezza e la perfezione che la natura gli ha donato e imparare così ad abbandonare filtri e preconcetti ed imparare ad amare e considerare la realtà per quella che è: scopriremo in questo modo un dono inaspettato!

Elisa Larese, Tablinum Cultural Management

Testo scritto per le sculture di Cecilia Martin Birsa “Gatto nero” e “ Il Corvo” in occasione di Patassima XIII, Torino 1-5 Novembre 2017